

Editoriale

1. Sono essenzialmente tre le ragioni che ci hanno spinto a dar vita a una nuova rivista dedicata alla storia del pensiero politico. La prima, di carattere generale, discende dalla percezione, sempre più netta e diffusa dopo la svolta del 1989, che in questi ultimi decenni si stia chiudendo un ciclo storico di lunga durata che ha profondamente condizionato i nostri modi consueti di pensare la politica. I segni di questo crepuscolo sono molteplici e ben noti. Uno di essi è la crisi dei tradizionali «spazi politici» modellati sul formato dello Stato-nazione, che si lega a sua volta a mutamenti strutturali della natura e delle forme della sovranità e a una radicale ridefinizione dei rapporti tra politica ed economia. Un altro è l'irresistibile affermazione di società multiculturali che sottopongono a tensioni sempre più vigorose gli «spazi sociali» almeno tendenzialmente omogenei della «nazione». Un altro, ancora, è il progressivo inasprirsi dei rapporti tra gli individui e i gruppi sociali che si manifesta, per fare due soli esempi, nella crescita di nuove e drammatiche diseguaglianze e nell'erompere di forme dimenticate oppure inedite di guerra e di violenza organizzata: la «guerra santa», la «guerra umanitaria», la «guerra per l'esportazione della democrazia», le cosiddette «nuove guerre», il «terrorismo in nome di Dio». Vi è infine – ma in queste poche righe l'elenco non può che essere gravemente incompleto – la crisi sempre più evidente della democrazia e dei regimi democratici e, per molti aspetti, della politica stessa quale strumento di regolazione e di governo della vita associata. Il tutto, in un contesto schizofrenico di crescente integrazione e al contempo di crescente frammentazione del pianeta, che si manifesta

in una miscela singolare e altamente esplosiva di ordine e disordine mondiale. Nell'ascesa e nel declino di vecchi e nuovi «imperi».

Queste imponenti trasformazioni non ci interrogano soltanto sul nostro «tempo presente». Ci interrogano anche, e con forza, sul nostro passato. Esse, infatti, gettano una luce per molti aspetti nuova sull'epoca che possiamo identificare con il lungo ciclo di vita dello Stato moderno (XVI-XX secolo). Ci stimolano a rivolgere uno sguardo più attento e profondo sui grandi processi che, prima dell'inizio di quel ciclo e non senza alcune significative analogie con l'oggi, hanno innerinato la storia antica e medievale. Ci impongono, infine, di studiare in modo più sistematico quei molti altri mondi che non appartengono alla cosiddetta «civiltà occidentale», che nel corso del tempo sono più volte entrati in contatto o in conflitto con essa, e che stanno emergendo prepotentemente, con tutte le loro peculiarità, nell'era globale. Secondo alcuni studiosi, con un netto spostamento dei centri del potere economico, politico e militare dall'Atlantico al Pacifico. Di questi altri mondi inizieremo a occuparci in uno dei prossimi numeri della rivista dedicato al pensiero politico islamico, che nel corso dei secoli ha intrattenuto profonde relazioni con la nostra tradizione intellettuale.

È su questo più vasto orizzonte temporale e geografico che ci sforzeremo di studiare la storia del pensiero politico, di ripensare concetti politici e tradizioni politiche che ci sono familiari da secoli, di analizzare o rianalizzare esperienze istituzionali variamente collocate nello spazio e nel tempo, di leggere o rileggere autori che hanno saputo interpretare la propria epoca, molto spesso fissando riflessioni, categorie, teorie, linguaggi che hanno poi trasceso il proprio tempo e hanno assunto una validità più generale. Un'operazione di questo genere non può che essere pensata come una grande impresa collettiva che dovrà protrarsi nel corso degli anni. È per questa prima ragione che abbiamo avvertito l'esigenza di dotarci di uno strumento stabile di comunicazione e di discussione scientifica che sia il più possibile aperto – come risulta dai vari Comitati della rivista – ai molteplici apporti che ci potranno pervenire, su scala nazionale e internazionale, da studiosi di diverse estrazioni e competenze.

Vi è una seconda ragione – in questo caso di carattere più propriamente «disciplinare» – che ci ha spinto a fondare una nuova rivista. La

storia del pensiero politico, anche nel nostro paese, ha una tradizione e uno statuto consolidati. Intorno a essa si è andata aggregando nel corso del tempo una comunità di studiosi che ha prodotto e continua produrre studi e ricerche di grande e talora grandissimo rilievo scientifico.

Siamo e restiamo convinti che la storia pensiero politico, pur nella pluralità dei suoi metodi, dei suoi strumenti di indagine e dei suoi stessi interessi di ricerca, abbia una sua specifica identità. Riteniamo tuttavia che essa, per consolidarsi ulteriormente, debba confrontarsi e cooperare più strettamente con tutte quelle discipline che assumono direttamente o indirettamente la politica a proprio oggetto di studio. Riteniamo, insomma, che essa debba aprirsi agli apporti più generali di altre discipline storiche e filosofiche, delle scienze politiche e sociali, della teoria e della storia delle relazioni internazionali, del diritto, dell'economia e dell'antropologia. Al fine di scongiurare quanto più possibile l'autosufficienza e l'autoreferenzialità dei singoli specialismi. È dunque anche per tale motivo che abbiamo voluto fondare questa rivista e includere nei diversi Comitati che ci aiuteranno nell'impresa studiosi di diversa provenienza disciplinare, disposti – s'intende – a mettere in campo le proprie competenze in una prospettiva di «storia del pensiero politico». È nostra convinzione che con questa operazione si possa rafforzare, e non certo indebolire, non soltanto la specificità della nostra disciplina, ma anche il suo *appeal* nel più vasto ambito delle scienze storiche, politiche e sociali e più in generale – vogliamo almeno illuderci – nello stesso dibattito pubblico.

Vi è infine una terza ragione per cui abbiamo pensato di dar vita a questa rivista. Chi voglia scorrere, ancora una volta, i nomi dei componenti dei vari Comitati potrà facilmente rilevare che abbiamo proposto a ricercatori di diverse generazioni di partecipare con noi a questa avventura. Ci siamo cioè rivolti a studiosi da tempo affermati e ben noti a livello nazionale e internazionale e, nel contempo, a ricercatori più giovani ormai giunti a piena maturità scientifica. Lo abbiamo fatto confidando nel fatto che questa rivista possa davvero diventare uno dei luoghi in cui le ricerche di persone appassionate e competenti possano circolare ed essere valorizzate indipendentemente dalla loro collocazione accademica e provenienza generazionale.

2. Come si è già in parte detto, la nostra rivista ha l'ambizione di gettare uno sguardo il più ampio possibile sulla storia del pensiero politico, facendo riferimento al mondo antico, medievale, moderno e contemporaneo e nel contempo a culture e tradizioni diverse da quelle che hanno dato sostanza – a partire dalle tre matrici di Atene, Roma e Gerusalemme – al mondo occidentale.

Su questo sfondo, essa si propone di esplorare il pensiero politico, le idee politiche, le culture, le tradizioni e le ideologie politiche nella loro specificità e, nel contempo, nella loro costante interazione e tensione con i diversi contesti storici di riferimento: da un lato, senza perdere mai di vista il nocciolo più propriamente teorico delle elaborazioni e delle costruzioni concettuali degli autori e delle correnti con cui si confronta; dall'altro lato, mettendo sempre a fuoco le relazioni che quegli autori e quelle correnti intrattengono con il proprio tempo e con le sue peculiarità non solo politiche ma anche, e più in generale, istituzionali, sociali, economiche e culturali.

La rivista darà ampio rilievo allo studio dei linguaggi politici, della formazione e della trasformazione dei concetti politici, della sistematizzazione di tali concetti in coerenti teorie politiche e, ancora, della trasmissione di questo insieme di linguaggi, concetti e teorie in quelle che chiamiamo correntemente «tradizioni politiche». Il tutto, nella convinzione che attraverso questo interesse specifico per i linguaggi, i concetti, le teorie e le tradizioni politiche sia anche possibile accedere alla comprensione più generale di specifici momenti storici.

Essa presterà poi una particolare attenzione a un ambito di studi che è stato troppo a lungo trascurato nel nostro Paese, e cioè alla storia delle teorie della politica internazionale. In tal modo, accanto al pensiero politico che assume per suo oggetto la polis, la civitas, la res publica, lo Stato, l'impero, privilegiando l'aspetto «interno» della sintesi politica, la nostra rivista si confronterà con il pensiero che si è occupato della politica al di fuori delle mura della città o della comunità politica e che si è interrogato a fondo sulle relazioni, costitutive e quasi inestricabili, tra i due principali ambiti di manifestazione di quel camaleonte che è la politica. In questo quadro, gli sforzi per comprendere guerra e pace, colonizzazioni e decolonizzazioni, migrazioni e deterritorializzazioni, e le loro molteplici conseguenze sui

diversi piani dell'esperienza politica, saranno al centro del nostro interesse e costituiranno altrettanti oggetti di studio.

Siamo infine ben consapevoli degli appassionati e talora assai accesi dibattiti metodologici che hanno segnato la storia della nostra disciplina negli ultimi 40-50 anni, fino alle più recenti discussioni sulla cosiddetta svolta spaziale e la svolta postcoloniale. Su di essi ci impegniamo sin d'ora a fare il punto in uno dei prossimi numeri di «Storia del pensiero politico». È però importante specificare che la nostra rivista è e rimarrà sempre aperta alle più diverse impostazioni metodologiche, la cui validità, del resto, si deve quasi sempre commisurare allo specifico oggetto su cui si concentrano le singole ricerche. Per questa ragione inviteremo a collaborare con noi, in uno spirito di radicale pluralismo, studiosi formati in culture e tradizioni differenti e proprio per questo spesso legati a opzioni metodologiche diverse.

3. Poche parole, ancora, per quanto riguarda il formato e la struttura della rivista.

Ci fa piacere innanzitutto sottolineare che «Storia del pensiero politico» sarà disponibile sia nel tradizionale formato cartaceo sia in formato elettronico, attraverso la piattaforma già da tempo sperimentata dalla casa editrice il Mulino per tutte le sue riviste. Contiamo in tal modo che essa possa essere agevolmente consultata e letta anche fuori dal nostro Paese, auspicando che possa quindi entrare nei circuiti e nei dibattiti internazionali. Sempre in questa prospettiva ci sforzeremo, sia pure in modo graduale, di pubblicare contributi non soltanto nella nostra lingua ma anche in inglese.

«Storia del pensiero politico» uscirà in tre fascicoli all'anno e sarà suddivisa in una sezione di saggi e in una sezione di carattere più propriamente bibliografico.

Secondo un modello ormai consolidato, due dei tre fascicoli annuali – in linea di massima il primo e il terzo – suddivideranno la sezione dei saggi in una più consistente parte tematica («Focus») e in una più breve parte di saggi liberi («Saggi»). Essi si articoleranno in quattro-cinque contributi, tra loro complementari, su un tema di grande rilevanza o su una questione preliminarmente definita, su cui

sia possibile la convergenza di molteplici competenze. La parte di «Saggi» sarà composta da uno o più contributi «liberi». In essa si darà spazio sia a studiosi già affermati, sia a giovani ricercatori che intendano presentare i risultati finali o *in progress* dei loro studi.

Uno dei tre fascicoli annuali – di regola il secondo – non avrà uno specifico «Focus». In esso l'intera sezione saggistica sarà dedicata a contributi che verranno selezionati esclusivamente in base alla loro qualità scientifica. Cercheremo così di dare conto, in modo più ampio e libero, della molteplicità di ricerche che gli studiosi italiani e stranieri di storia del pensiero politico stanno svolgendo e svolgeranno nel corso del tempo.

Tutti e tre i fascicoli della rivista – con o senza i «Focus» – avranno infine un'ampia sezione bibliografica. Essa sarà composta da un vero e proprio saggio bibliografico su un tema di particolare interesse o da interventi critici su specifici argomenti, eventualmente, se sarà il caso, trattati in precedenti numeri della rivista («Rassegne e discussioni»); da alcune «Recensioni» sui libri che di volta in volta riterremo di particolare interesse e qualità; e da un più ampio numero di «Schede», se possibile strutturate tematicamente, su libri recenti che rientrino nell'orizzonte di interessi della rivista e diano al contempo il quadro dei grandi temi e delle grandi questioni di volta in volta in discussione nella comunità scientifica internazionale.

Come avviene ormai in gran parte del mondo, tutti i saggi che saranno pubblicati nella nostra rivista saranno valutati mediante rigorose procedure di doppio referaggio cieco.

4. È necessario, in conclusione, spendere ancora qualche parola su questo primo numero della nostra rivista. Abbiamo deciso di confrontarci – in un ampio «Focus» – con il grande e sempre più frequentato tema della «dittatura e del dispotismo nell'età della democrazia».

Cercando in qualche modo di anticipare quello che per noi dovrebbe e potrebbe essere il carattere della rivista (e in special modo delle sue sezioni più propriamente monografiche), abbiamo innanzitutto rinunciato sin dal principio a qualsiasi sia pur minima pretesa di completezza. Ci siamo quindi concentrati, con una pluralità di

approcci, su «oggetti» diversi e almeno apparentemente distanti che tuttavia sono riconducibili, in un senso più ampio, a una medesima costellazione di problemi. Luca Scuccimarra e Daniele Di Bartolomeo si sono occupati del «linguaggio politico» dei rivoluzionari francesi e sui diversi usi che essi fecero della nozione di «dittatura» nei dibattiti compresi tra gli inizi dell'Assemblea Costituente e la creazione del Comitato di Salute Pubblica, tra il 1789 e il 1793. Giovanni Borgognone ha cercato di ricostruire le riflessioni che Gramsci e Gobetti formularono sul problema della democrazia in quel segmento specifico e circoscritto della storia italiana che si colloca tra il 1924 e il 1925, tra il delitto Matteotti e l'instaurazione della vera e propria dittatura fascista. Roberto Valle, ancora, ha dedicato il suo contributo a un'ampia ricostruzione delle «teorie» e delle «tecniche» della dittatura in Russia, spaziando in questo caso dalla Russia zarista alla Russia sovietica, sino agli sviluppi più recenti della cosiddetta «*demokratura*» nell'era Putin. Francesco Tuccari, infine, si è occupato, anche in questo caso con una ricostruzione ad ampio spettro, dei paradossi delle democrazie contemporanee, del loro carattere sempre più «leaderistico» e nel contempo «acefalo», e del loro essere espressione di tendenze che possono dar vita a una forma inedita e assai pericolosa di «dispotismo postdemocratico».

Nella sezione bibliografica abbiamo ospitato una densa rassegna di Annalisa Ceron sul tema dell'amicizia politica; alcune recensioni di storia del pensiero politico antico, moderno e contemporaneo; e un ampio gruppo di schede, curate da Gabriella Silvestrini, sul tema della guerra e del diritto internazionale, anche in questo caso con un interesse che spazia dall'età antica a quella contemporanea.

Abbiamo tradito fin dal primo numero la nostra intenzione di affiancare ai «Focus» uno o più saggi liberi. I primi numeri, però, sono notoriamente sempre complicati. Siamo tuttavia certi che da fin da questa prima uscita possa essere sufficientemente chiaro quale sarà il carattere della nostra rivista. E siamo anche fiduciosi nel fatto che essa possa dare un contributo importante allo studio del pensiero politico e della politica in genere.

Starà in ogni caso ai lettori, ai membri dei vari Comitati, all'Editore e a noi stessi verificare di anno in anno se riusciremo davvero ad essere all'altezza di quanto ci siamo proposti. L'auspicio è che non sia sempre vero il noto adagio secondo cui «di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno».

Francesco Tuccari
Luca Scuccimarra
Marco Geuna
Giovanni Borgognone